

LE MOSTRE

E l'«Art week» svela le dimore storiche

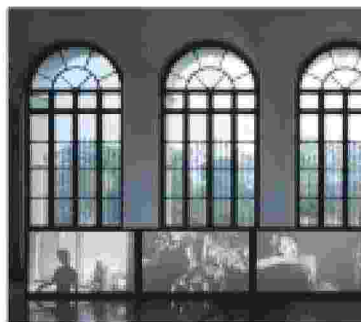
Dai video a Palazzo Dugnani alle installazioni a Casa Parravicini

Marta Calcagno Baldini

■ Ciò che è Ipervisibile è ciò che va oltre la nostra immaginazione, eppure ci si manifesta. Sarà azzardato, ma in questi giorni della Art Week a Milano si possono compiere più esperienze di «Ipervisibilità» andando in ben tre dimore storiche della città, una delle quali solitamente è chiusa al pubblico, per visitare tre diverse mostre di artisti contemporanei. Da ieri al 14 aprile apre infatti straordinariamente Palazzo Dugnani, in via Manin 2, per la mostra che, non a caso, si chiama «Ipervisualità. Rendere visibile l'invisibile», a cura di Philip Bollman. L'Art Week ha favorito la nascita di una sinergia tra il Comune e la Collezione Wemhoner, tedesca, che per la prima volta porta una selezione di sei videoinstallazioni fuori dalla Germania: Isaac Julien, **Masbedo**, Julian Rosefeld e Yang Fudong sono presenti negli spazi privati del seicentesco Palazzo Dugnani con cinque opere video che sanno mettersi straordinariamente in relazione con le sale, affrescate e ricche di per sé, del Palazzo. Si starebbe ore a guardare "2.59", il video dei **Masbedo** che mostra in primo piano un consumato giradischi su cui gira *Imagine* di John Lennon. Yang Feudong, cinese, crea

un'installazione a cinque schermi dove appaiono altrettante donne nude che si muovono in uno spazio elegante di mobili antichi. Anche Carols Amorales nella Fondazione Adolfo Pini, in corso Garibaldi 2, crea una situazione di ipervisibilità nella sua mostra «L'ora dannata» a cura di Gabi Scardi. Sembra di entrare in un altro mondo girando per le stanze del palazzo di fine Ottocento, che fu la dimora di Pini, uomo di scienza e docente di fisiologia, e del pittore Renzo Bongiovanni Radice (1899-1970). Quindici mila farfalle di carta nere sono state cucite in tutte le sale della Fondazione, creando un effetto onirico e di inquietudine. «In effetti questa installazione mi è

venuta in mente in un sogno in cui andavo a salutare mia nonna che stava morendo -dice l'artista di Città del Messico-. Dal 2007 la porto in vari musei, qui però è per la prima volta arricchita di altri elementi». Sono presenti infatti anche "Life in the folds", il video che con dei burattini mossi dall'uomo esprime il tema della violenza, e l'installazione-scenografia che è servita per girare questo video, un bosco nero di alberi appuntiti e inquietanti. Anche per Lygia Pape, l'artista brasiliana nata a Nova Friburgo nel 1927 che si è spenta nel 2004 a Rio de Janeiro, quella in Italia con una personale è una prima volta. La Fondazione Carrero, in via Cino del Duca 4, le dedica il primo approfondimento specifico nel nostro Paese. Eppure è stata attiva in anni di grandi rivoluzioni sociali e politiche, e in più era una donna-artista: «Credo sia un nome molto importante per l'arte contemporanea -dice Francesco Stocchi, romano classe 1975, curatore delle mostre alla Fondazione oltre che al Museum Bolijmans Van Beuningen di Rotterdam e della Fondazione Memmo a Roma-. Probabilmente non ha avuto il riconoscimento che merita perché ha un intento generoso nel non voler mai sottolineare i temi che affronta».



STORICO E CONTEMPORANEO

Fino al 14 aprile apre straordinariamente Palazzo Dugnani, in via Manin 2, per la mostra che, non a caso, si chiama «Ipervisualità. Rendere visibile l'invisibile»

